

Tali eventi crearono uno schema che si sarebbe ripetuto nei decenni a venire. I vescovi continuarono a fare affidamento sull'imperatore per mantenere il controllo sulla città, garantendogli in cambio il loro appoggio nelle dispute con il papato, ma i loro diritti non furono mai esenti da controversie, come aveva dimostrato il conte di Savoia, pronto a cogliere qualsiasi opportunità per rivendicare la supremazia del suo casato su Torino. Dopo aver fallito nel suo intento, a causa della forte opposizione che aveva incontrato, Amedeo si dedicò a perfezionare l'amministrazione dei suoi domini transalpini, per poi unirsi, nel 1147, alla seconda crociata, partendo alla volta della Terrasanta. Il conte aveva già partecipato alla prima crociata intorno al 1111, quando era ancora molto giovane, e questo suo forte impegno spiega probabilmente perché avesse adottato una croce come vessillo personale, divenuto in seguito lo stemma araldico del casato sabaudo, tramandato di generazione in generazione fino ai giorni nostri. Amedeo morì nel 1148 a Cipro – dove era riparato dopo l'umiliante sconfitta dei crociati in Siria – lasciando orfano il figlio Umberto III che, ancora minorenne, non poté rivendicare il controllo su Torino e la sua diocesi per diversi anni.

A questo punto, però, il potere vescovile si trovò a dover fronteggiare un'altra minaccia: la cittadinanza. È provato che a metà del XII secolo, il comune di Torino era ormai un'istituzione consolidata, costituita probabilmente dai cittadini benestanti e da alcuni membri delle classi sociali più basse, i quali però non avevano voce in capitolo nel sistema amministrativo. La prima menzione ufficiale dei funzionari del comune, che si fregiavano del titolo romano di «consoli», compare in un atto notarile del 1149, in cui era sancita l'alleanza tra Torino e un vicino signore, mentre un altro documento risalente a quello stesso anno suggellava un'alleanza tra i cittadini di Torino e i comuni di Asti e Vercelli, contro il nuovo conte di Savoia, Umberto III. Sembra che in tale circostanza il nascente comune di Torino avesse agito di concerto con il nuovo vescovo Carlo, che fu nominato nel 1147 e governò la città fino alla sua morte, nel 1169. L'assenza, in quei due decenni, di riferimenti ai consoli negli archivi storici è probabilmente dovuta alla forte influenza del capo della diocesi, che relegò il comune e i suoi funzionari a un ruolo di secondo piano nella vita pubblica della città; si cominciano a trovare tracce della loro presenza a partire dal 1170, dopo la morte di Carlo, a riprova del fatto che, fino a quel momento, il vescovo era stato il protagonista indiscusso della scena politica di Torino.

Il potere e l'influenza della Chiesa in quell'epoca emergeva in tutta la sua evidenza anche nella fiorente vita monastica. Nel corso del XII secolo molti pii benefattori fondarono numerose importanti abbazie nei